

3° incontro ritiro SISRI

MEMORIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO (349-407)

La memoria liturgica di san Giovanni Crisostomo, Vescovo e Dottore della Chiesa che celebriamo oggi nella liturgia, si colloca perfettamente nelle nostre giornate, in sintonia con il nostro tema: *l'unità della persona*, maturata nella fede in Cristo, e *l'unità del sapere e della cultura* di vita, personale e sociale, alla base di una *civiltà*, che dall'unità della persona si sviluppano come una naturale conseguenza ed espressione. Desidero ripercorrerne la figura attraverso le udienze di Benedetto XVI a lui dedicate che potrete utilmente rileggere.

1. Primo punto: *l'unità della persona generata dalla vera fede in Cristo*

Infatti questo grande personaggio è vissuto quasi interamente nel quarto secolo cristiano: il secolo della grande crisi ariana che non riconosceva la natura divina di Cristo, considerando il Verbo di natura inferiore a Dio Padre; ma anche il secolo dei grandi Concili delle definizioni della dottrina trinitaria e cristologica. Questo stesso santo dottore della Chiesa, nel XX secolo è stato proclamato dal papa san Giovanni XXIII, «patrono del Concilio Vaticano II» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 26/9/2007), il Concilio dello scorso XX secolo, il “nostro Concilio”. Con il senno di poi, o meglio con una intelligenza cristiana della storia, possiamo comprendere anche il perché di questo patrocinio, stabilito remotamente nei piani della Provvidenza. Infatti, come ha scritto il card. Giacomo Biffi «solo di questi tempi, dopo venti secoli di Cristianesimo, si è avvertito il bisogno di ricordare all'intera comunità ecclesiale – con la Dichiarazione *Dominus Iesus* (6 agosto 2000) – la verità elementare e primaria che Gesù di Nazaret non è un *optional* sul percorso della salvezza, ma è l'unico necessario salvatore di tutti» (*Liber pastoralis bononiensis*, p. 675); «una verità che [...] non è stata mai posta in dubbio, neppure durante la crisi ariana» (*Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, p. 615). Ai nostri giorni, come allora Crisostomo è, quindi, il santo giusto a cui appellarsi per superare la confusione di oggi come si superò quella di allora.

«Giovanni di Antiochia, detto Crisostomo, cioè “Bocca d'oro” per la sua eloquenza» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 19/9/2007) ebbe a cuore principalmente il compito di educare i fedeli appartenenti alle chiese particolari che gli furono affidate come Vescovo – prima Antiochia, poi Costantinopoli, – alla “vera fede della Chiesa” e alle “conseguenze pratiche e culturali della fede”. Come ricorda Benedetto XVI, egli «scrisse che il valore dell'uomo sta nella “conoscenza esatta della vera dottrina e nella rettitudine della vita” (*Lettera dall'esilio*). Le due cose, conoscenza della verità e rettitudine nella vita, vanno insieme: la conoscenza deve tradursi in vita. Ogni suo intervento mirò sempre a sviluppare nei fedeli l'esercizio dell'intelligenza, della vera ragione, per comprendere e tradurre in pratica le esigenze morali e spirituali della fede» (*ibidem*).

“*Bocca d'oro*”: parlava e “insegnava bene”, in modo convincente, oltre che per un “carisma didattico” che viene dallo Spirito Santo, e insieme dalla natura, anche perché “pensava bene”, secondo la verità e “viveva quello pensava”, attuando così quanto è richiesto ai ministri della Chiesa, ai quali consegnando i Vangeli, già con il diaconato, viene detto: «credi ciò che leggi, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni» (*cfr.*, *Rito dell'ordinazione*

dei diaconi).

Una fedeltà alla Chiesa che ha pagato anche con la persecuzione e con l'esilio.

2. Secondo punto: la cura per la dignità della persona (carità)

La sua attenzione alle persona, sia spirituale che materiale e la sua capacità di realizzare delle "opere" concrete, ben organizzate, era nota: «Sollecito per i poveri, Giovanni fu chiamato anche "l'Elemosiniere". Da attento amministratore, infatti, era riuscito a creare istituzioni caritative molto apprezzate» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 26/9/2007). Ma questo secondo passaggio si è tradotto subito nel terzo, perché la carità non è un sentimento, ma una virtù operativa che cambia il modo di ragionare e di comportarsi in società.

3. Terzo punto: il passaggio della fede che diviene cultura

Un po' alla volta egli compì il passaggio della "fede che diviene cultura", di cui stiamo anche noi parlando in queste giornate. È quello che ci sta a cuore e che ci ha fatto incontrare e continuare ad incontrarci fino a saldare un'amicizia che lavora perché crede e ragiona, e quindi ama: non è un esercizio accademico ma un contributo concreto anche alla vivibilità della società.

«Su questo sfondo, proprio a Costantinopoli Giovanni, nel commento continuato degli *Atti degli Apostoli*, propone l'esperienza della Chiesa primitiva (*At* 4,32-37) come modello per la società, sviluppando un'"utopia" sociale (quasi una "città ideale"). Si trattava infatti di dare un'anima e un volto cristiano alla città. In altre parole, Crisostomo ha capito che non è sufficiente fare elemosina, aiutare i poveri di volta in volta, ma è necessario creare una nuova struttura, un nuovo modello di società: un modello basato sulla prospettiva del Nuovo Testamento. È la nuova società che si rivela nella Chiesa nascente. Quindi Giovanni Crisostomo diventa realmente così uno dei grandi Padri della *Dottrina sociale della Chiesa*: la vecchia idea della *polis* greca va sostituita da una nuova idea di città ispirata alla fede cristiana. [...] Il primato della persona è anche la conseguenza del fatto che realmente partendo da essa si costruisce la città, mentre nella *polis* greca la patria era al di sopra del singolo, il quale era totalmente subordinato alla città nel suo insieme. Così con Crisostomo comincia la visione di una società costruita dalla coscienza cristiana» (*ibidem*).

«Al termine della sua vita, dall'esilio ai confini dell'Armenia, "il luogo più remoto del mondo", Giovanni, ricongiungendosi alla sua prima predicazione del 386, riprese il tema a lui caro del piano che Dio persegue nei confronti dell'umanità: è un piano "indicibile e incomprensibile", ma sicuramente guidato da Lui con amore (*cf.*, *La provvidenza* 2,6). [...] Così, nonostante le sue sofferenze, il Crisostomo riaffermava la scoperta che Dio ama ognuno di noi con un amore infinito, e perciò vuole la salvezza di tutti. Da parte sua, il santo Vescovo cooperò a questa salvezza generosamente, senza risparmiarsi, lungo tutta la sua vita. Considerava infatti ultimo fine della sua esistenza quella gloria di Dio, che – ormai morente – lasciò come estremo testamento: "Gloria a Dio per tutto!" (Palladio, *Vita* 11)» (*ibidem*). Amen.